

Igloo
94

Roberto Fagiolo

La piovra nera

I rapporti tra mafia e neofascisti,
dal golpe Borghese alla strage di Capaci

 Nutrimenti

Quante vicende, tante domande.
Bertolt Brecht, *Tebe dalle sette porte, chi la costruì?*

© 2022 Nutrimenti srl

Prima edizione maggio 2022
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © Max Kleinen/Unsplash

ISBN 978-88-6594-906-1
ISBN 978-88-6594-948-1 (ePub)
ISBN 978-88-6594-949-8 (MobiPocket)

Indice

Capitolo 1. Il caso De Mauro	9
Capitolo 2. Il golpe Borghese	41
Capitolo 3. Montagna Longa	69
Capitolo 4. Morte di un cronista	75
Capitolo 5. Il rapporto Peri	93
Capitolo 6. Il delitto Mattarella	117
Capitolo 7. La pista nera	159
Capitolo 8. La strage di Natale	175
Capitolo 9. Fratelli contro	199
Capitolo 10. L'isola delle logge	221
Capitolo 11. I misteri dell'89	233
Capitolo 12. Solo mafia?	251
Epilogo	267
Bibliografia citata e consultata	269
Indice dei nomi	273

Capitolo 1. Il caso De Mauro

Palermo. È la sera di mercoledì 16 settembre 1970. Alle 8.45, un uomo, sui cinquant'anni, claudicante, dal naso ammaccato come un pugile esce dall'ingresso della redazione del quotidiano *L'Ora*, in piazza Napoli. Ha finito il suo lavoro. Il supplemento sportivo è chiuso. Si accende una sigaretta, l'ennesima della giornata. Rimane per un po' immobile, sopra-pensiero, mentre aspira la prima boccata. È stato il direttore a metterlo alle pagine sportive. Caposervizio. Proprio lui che di sport ne sa poco e niente. Mentre invece di cronaca – e di mafia soprattutto – è considerato un esperto. E allora perché trasferirlo in un settore del giornale tra l'altro debole e dalle scarse potenzialità? Forse la mafia non merita il massimo dell'attenzione, il meglio delle risorse a disposizione? Forse il crimine mafioso registra una fase di declino, di stallo? Macché. Tutto il contrario. Nove mesi prima, il 10 dicembre 1969, un commando guidato da Bernardo Provenzano ha fatto irruzione negli uffici della ditta Moncada, in viale Lazio, uccidendo il boss Michele Cavataio e tre impiegati dell'impresa. Un'azione spietata che segna la prima tappa dell'ascesa verso il vertice di Cosa Nostra dei corleonesi Riina e Provenzano, luogotenenti di Luciano Liggio. Appunto, Luciano Liggio,

detto 'Liggio': il boss di Corleone, imputato e assolto da vari omicidi che poco prima della strage, il 19 novembre, ha lasciato indisturbato la clinica romana Villa Margherita dove era ricoverato, nonostante penda su di lui un ordine di cattura. Per omicidio. La sua fuga ha provocato un terremoto negli uffici investigativi e giudiziari di Palermo. In particolare sul capo della Procura, Pietro Scaglione. Ma l'elenco non si ferma qui. Che dire infatti del traffico di droga che procede a gonfie vele e delle altre attività criminali che proliferano in Sicilia e nel suo capoluogo? E della crisi al comune di Palermo dove sta per approdare il corleonese Vito Ciancimino, ex assessore ai Lavori pubblici nella giunta guidata da Salvo Lima, responsabile del cosiddetto 'sacco di Palermo'? Altro che stallo. La mafia sta rialzando la testa e l'aria in Sicilia torna a farsi rovente dopo il torpore seguito alla strage di Ciaculli del 1963 che chiude la cosiddetta 'Prima guerra di mafia'. L'attentato di Ciaculli, in cui perdono la vita sette uomini delle forze dell'ordine, ha scatenato una dura controffensiva da parte dello Stato deciso a interrompere la sequenza di delitti che sta insanguinando l'isola. Gli effetti si fanno subito sentire e vedere. Finalmente si procede al varo della prima Commissione Antimafia mentre sul piano repressivo si apre la caccia agli uomini di Cosa Nostra, boss e gregari che a decine cadono nella rete. Con l'eccezione di alcuni esponenti di primo piano, da Tommaso Buscetta a Salvatore Greco che oltrepassano l'oceano e riparano nelle Americhe. La Cupola insomma chiude i battenti per sei anni, fino a quando non li riapre con le raffiche esplose in viale Lazio. E poi? Cos'altro stava per accadere? Ci pensa su l'uomo che sta per mettersi alla guida della sua Bmw blu scuro. Da investigare e raccontare ce ne sarebbe in abbondanza: movimenti ai vertici dell'organizzazione, omicidi, traffici, speculazioni, rapporti tra mafia e politica. Ma

di tutto questo lui non può occuparsi. No, non l'ha presa affatto sportivamente la decisione del suo direttore tanto che medita di lasciare il giornale in cui lavora da oltre dieci anni per passare alla concorrenza. C'è già stato qualche colloquio con il *Giornale di Sicilia*. La cosa si può fare: presto, a giorni forse. Ma sì, a questo punto prima è meglio. Getta via la sigaretta sbuffando l'ultima boccata nell'aria umida. Il caldo è insopportabile. Sulla piazza davanti al giornale lo raggiunge un collega che gli chiede un passaggio. Non c'è problema, è di strada. Il tonfo dello sportello che sbatte in piazzetta Napoli è come il colpo di pistola dello start che dà inizio a una corsa. Una corsa nel buio. E nel vuoto. Innesta la retromarcia Mauro De Mauro, 49 anni, caposervizio dell'*Ora* di Palermo, esce dal parcheggio e si dirige verso l'abitazione del collega. È in ritardo. Ha chiamato la moglie Elda dalla redazione per avvisarla che si sarebbe trattenuto ancora un po'. Non troppo però. Quella sera a cena ci sono la figlia Franca e il suo fidanzato Salvo. Si sposeranno fra tre giorni e rimane ancora qualche dettaglio da sistemare. Ne ha un'altra di figlia Mauro De Mauro: Junia. Omaggio al suo ex comandante della Decima Mas, Junio Valerio Borghese, il 'principe nero', con cui De Mauro aveva condiviso gli anni di Salò, ovvero della Repubblica sociale italiana creata da Mussolini nel settembre del 1943. Formata dal fascismo più rigoroso e intransigente, i cosiddetti 'repubblicani' non accettano alcun armistizio o ripiegamento e intendono continuare a combattere contro gli alleati e a fianco dei tedeschi che hanno occupato gran parte dell'Italia. Non sono in molti a conoscere i trascorsi da fascista repubblicano del giornalista dell'*Ora*. Almeno nei dettagli. Dopo l'8 settembre del '43 il ventiduenne De Mauro, che abita a Roma con la famiglia, aderisce alla Rsi. Nella capitale occupata dai nazisti, secondo quanto accertano le